

**“Nessuno deve dirmi quello che devo fare”:
recensione dell’opera *Ripasso* di Darlene Madott**

Christopher F. McCarthy

(Traduzione di Giulia De Gasperi)

(*English version below*)

Come Elena Ferrante, Darlene Madott è campionessa di narrativa breve tra le scrittrici italo-canadesi. I suoi personaggi sono imperfetti in modo autentico. I lettori ricorderanno l’individualità di zia Flo in “Making Olives” e il fascino triste di “Bottle Roses”. I cinque nuovi racconti della raccolta *Making Olives and Other Family Secrets (Ripasso)* esplorano il tema della paternità dal punto di vista della figlia (“Touching Calabria”) e mirano ad aspirazioni letterarie più alte (“Fragment from an unfinished novel”). Nonostante queste novità, l’attrattiva centrale dell’opera rimane indisturbata.

Le origini sono il filo conduttore attraverso il quale la voce narrante di ciascuna storia fa derivare i legami con l’Italia impregnandole allo stesso tempo della propria percezione dell’identità canadese. Madott scrive riguardo a una scarpinata in Calabria: “I pini mi ricordavano Vancouver. C’era da stupirsi se mio padre aveva un’affinità con l’ovest, con le montagne portando così con sé il ricordo delle montagne della Calabria nelle sue vene, così come l’acino porta il vino?” (181).

La somiglianza tra l’attuale paesaggio italiano e il ricordo che il narratore ha della British Columbia viene presentata qui attraverso il desiderio del padre di terreno montagnoso. Mentre esiste un contrasto estremo tra questi paesaggi, la descrizione risulta comunque familiare e quindi relativa alla famiglia.

Come il passaggio tra queste montagne, le storie si leggono allo stesso tempo velocemente e lentamente. Sono brevi riflessioni sulla vita, lente meditazioni sul cambiamento e sulla disparità dell’esperienza migratoria in Canada, sulla differenza generazionale e sull’Italia di oggi. Questa distanza si nota al meglio in “On Leave and Taking Monuments” dove “un volo di ore che separa ora Canada dall’Italia. Niente a che vedere con le separazioni di un secolo fa” (168). La voce narrante che a volte è in effetti troppo poetica è coinvolta in questa differenza: vecchi stereotipi e la stagnazione sono messi a soqquadro dal linguaggio e vale la pena aspettare di scoprire l’identità che riemerge dal *ripasso*.

Ci parlavamo in due linguaggi rotti.

Darlene Madott è un avvocato di Toronto con due stili di scrittura diversi. Ha fatto parte del team editoriale delle riviste *Saturday Night* e *Toronto Life* e ha scritto recensioni per il quotidiano *Globe & Mail*. La pubblicazione della sua prima raccolta di racconti, *Bottle Roses* (Oberon Press, 1985) ha coinciso con la sua ammissione nell’ordine degli avvocati dell’Ontario. Nel 2002 ha vinto il premio Paolucci conferitole dall’*Italian American Writers Association*. La sua scrittura legale è diversa da quella rivolta all’arte o alla narrativa. Si tratta di due linguaggi diversi, come la lingua italiana e quella inglese, l’arte e i contenziosi legali sono frammentati e Madott inizia a testare i limiti di entrambi.

Il saggio “Foreword” di questa nuova edizione è piuttosto interessante e argomentativo. La conoscenza legale di Madott si riflette nel suo stile concreto, da dato di fatto, che sembrerebbe alieno e strano nella sua narrativa. Si interroga sull’atto dello scrivere e sulla soggettività dei problemi che traspaiono da questa raccolta: che queste famiglie siano troppo familiari? Conoscere i modelli familiari che hanno questi personaggi influenza la loro creazione e il modo in cui il lettore li interpreta, li critica? Come può la scrittrice essere sostenitrice di questa scrittura e che tipo di verità è obbligata a dire? Queste sono delle domande interessanti da fare. Basti pensare alla differenza che esiste tra il diritto al segreto professionale tra avvocato e cliente e i rapporti che legano invece autore e personaggio. Il miscuglio tra lo studio della legge, lo scrivere racconti e la recente esperienza migratoria richiama l’opera *My name is Aram* di William Saroyan e i dibattiti iniziali sul concetto della ‘verità dell’autore’. Si tratta davvero di storie? Il lettore deve sospendere l’incredulità.

Making Olives Ripasso sostiene la prospettiva femminile italiana in un modo che è autentico, artistico e reale per l’autore.

- - -

Nato nel 1984 a Gort a' Choirce, Co. Donegal, da genitori canadesi, Christopher McCarthy è cresciuto in Irlanda, nella città di Cork. Nel 2008, dopo aver finito gli esami in studi irlandesi e media presso la NUI a Galway, si è trasferito a Toronto con la sorella. È un gaff painter, ma quando non lavora si occupa di scrittura creativa e di recensioni. La sua prima raccolta di poesie, *Loch Mór*, contiene traduzioni dall’irlandese all’inglese e sarà pubblicata da Flat Singles Press nell’aprile 2015.

**“Nessuno deve dirmi quello che devo fare”:
A Review of Darlene Madott’s *Ripasso***

Christopher F. McCarthy

Like Elena Ferrante, Darlene Madott is a champion of Italian-Canadian women in her short fiction. Her characters are authentically flawed. Readers will remember the individuality of Aunt Flo in “Making Olives” and the sad charm of “Bottled Roses.” The five new stories in her collection, *Making Olives and Other Family Secrets (Ripasso)*, explore fatherhood through the perspective of the daughter (“Touching Calabria”), and speak to wider literary aspirations (“Fragment from an unfinished novel”); however, the central appeal of the work remains undisturbed.

Parentage is the vein through which the narrator in each story draws her connection to Italy and infuses it with her own sense of Canadian identity. Of a climb in Calabria, Madott writes: “The pines reminded me of Vancouver. Was it any wonder my father had an affinity to the west, to the mountains, carrying the memory of Calabria’s mountains in his veins, as the grape carries the vine?” (181).

The likeness between the present Italian landscape and the narrator’s memory of British Columbia – here – is presented through the father’s desire for mountainous

terrain. While there is a stark contrast between both landscapes, the description is familial and therefore familiar.

As with passing through these mountains, the stories read both quickly and slowly. They are short reflections on life, but slow meditations on change and the disparity of immigrant experience in Canada, generational difference, and Italy now. This distance is best realized in “On Leave and Taking Monuments,” as “a flight of hours [that] now separates Canada from Italy. Nothing like those separations a century ago” (168). The narrative voice, which admittedly, at times, feels too poetic, is invested in this difference; old stereotypes and stagnation are confounded by language and the identity that re-emerges *ripasso* is worth waiting for.

We spoke to each other in two broken languages

Darlene Madott is a Toronto lawyer with two distinct writing styles. She’s worked on the editorial staff of *Saturday Night* and *Toronto Life* magazines, and written reviews for the *Globe & Mail*. Her first published collection of short stories, *Bottled Roses* (Oberon Press, 1985), coincided with her call to the Ontario Bar. In 2002 she won the Paolucci prize from the Italian-American Writer's Association. But her writing for the law is essentially different than any writing about art or fiction. These are two separate languages, like Italiano and inglese, art and argument are fragmented, and Madott begins to test the limits of both.

The “Foreword” essay to this new edition is quite interesting and argumentative. Madott’s legal knowledge is reflected in the matter-of-fact style, which would seem alien and foreign in her fiction. She calls into question the act of writing and the subjectivity of the problems raised throughout the collection: Are these families too familiar? Does knowing the familial models for these characters affect their creation and how the reader interprets them / criticizes them? How is the writer an advocate and what truth is she obligated to tell? These are interesting questions to raise. One thinks of difference between attorney-client privilege and author-character requirement. The blend of the study of law, story writing, and recent immigrant experience, is cause to recall William Saroyan’s *My Name is Aram* and earlier discussions about the concept of “the author’s truth.” Are these even stories? The reader must suspend disbelief.

Making Olives Ripasso advocates the female Italian perspective in a way that is authentic, artistic, and *real* for the author.

Born in 1984 in Gort a' Chorce Co. Donegal, to Canadian parents, Christopher McCarthy grew up in Ireland in Cork city. In 2008, after completing exams in media and Irish studies at NUI, Galway, he moved with his sister to Toronto.

He is a gaff painter by trade, but pursues creative and review writing on his days off. His first collection of poetry, *LOCH MÓR*, features Irish-English translations and will appear with Flat Singles Press in April 2015.